

Book reviews

Francesco (2016). *Amoris Laetitia. Esortazione Apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

Comincio da come normalmente si conclude una recensione. Allorché si consiglia, dopo averlo adeguatamente argomentato, di leggere un determinato volume (monografia o curatela) a quante più persone possibili. Ritenendola una lettura utile, opportuna, intelligente e di generale interesse.

Qui lo dico, invece, dall'inizio: di prenderla *davvero* in mano, e studiarla approfonditamente, questa "Esortazione Apostolica" di papa Francesco, da Lui scritta recentemente, o promulgata, a distanza solo di qualche mese dalla conclusione della XIV^a Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, tenutasi in Città del Vaticano dal 4 al 25 ottobre 2015.

E di leggerla *tutti*.

Una *lettura straordinaria* capace, a mio sommo parere, d'infiammare menti e cuori (come nel celebre discorso "alla luna" di papa Roncalli). Di dare speranza. Per me: di ridare speranza a ognuno, o per lo meno ai più. Anche se vorrei, piuttosto, scrivere (perché lo penso *autenticamente*): *a tutti*. E naturalmente, con un linguaggio che è qui assolutamente coerente col testo "in esame": a quanti, e ovviamente a *quante*, sono di "buona volontà". Nel senso che non abbiano (costoro) pre-giudizi, a monte, di forte opposizione *comunque* o d'inveterato contrasto *a ogni costo*. Per partito preso.

E di leggerla non soltanto i cattolici, come potrebbero pure pensare non pochi laici.

Perché è "roba" di un papa; dunque: "affar loro". Ritenendo, a fortissimo torto, che i cattolici siano, poi, "un cuor solo e un'anima sola".

Manco per idea. I cattolici sono un arcipelago sterminato fatto di isole e isolette, insenature, spiagge sabbiose e calette rocciose, colline e pianure, persino qualche montagna come nelle terre di origine vulcanica, zone desertiche e altre lussureggianti. C'è chi, tra questi, ritiene semi-trasgressivo, o quasi, persino il Concilio Vaticano I^o del 1868-70 (naturalmente estremizzo – ma per renderne al meglio la complessità –) e c'è chi prega o aspetta, al contrario, il Concilio Vaticano III^o o addirittura IV^o che, in assoluta fedeltà al Vangelo: quale unico punto di non ritorno, inaugurino, e *finalmente*, la stagione della piena contemporaneità di questa Chiesa al mondo, ai tempi in cui vive, sapendone cogliere i "segni". E non unicamente "a parole", ma nei fatti. La Chiesa Cattolica, cioè, di tutti e di ciascuno. Un po' come si sostiene per la "scuola democratica". O la Chiesa non potrà mai essere una "democrazia" perché sarebbe, piuttosto, una struttura assolutamente verticistica con "un sol uomo al comando" (il pontefice romano: altro che Sinodi o simili!) o, al più, un'oligarchia "illuminata" (la Curia ecc.)?

Consapevole, peraltro, dell'assoluta molteplicità che esiste pure tra i laici – qualcuno anche tra i fascisti rimasti o sopravvissuti (a loro stessi) –: dai liberali ai socialisti (nelle loro tante declinazioni), dai comunisti alle tante "osservanze" marxiste o marxiane.

Che, infine, di questo pontefice io pensi (sinora) tutto il bene possibile, ne sono testimonianza tutti i miei scritti (quelli nei quali, chiaramente, mi sono interfacciato colla Sua persona e il Suo Magistero, di più: colla Sua Pastorale, dunque con l'educazione – almeno – cattolicamente orientata e, quindi, colla pedagogia in specie d'ispirazione cristiana) dal momento della Sua elezione al soglio pontificio.

Non perché io sia critico verso i pontificati precedenti (anche se taluni “passaggi” di questi – di cui ho memoria ed esperienza diretta, dalla mia nascita –) mi hanno lasciato talora perplesso, o deluso.

Di Francesco, però, ne avevamo davvero bisogno!

E vengo, subito, a questa “Esortazione”, con una sorta di *brain storming* che attivo (per i suoi potenziali lettori), andando a evidenziarne alcuni contenuti rispetto ai tanti che compongono le sue dense, illuminanti, amorevoli e innamorante pagine a favore della donna, dell'uomo, dei minori, dei bambini, dei giovani, delle persone con disabilità ecc.: 307 pagine di gran cuore e di grandissima testa. Veramente la “gioia dell'amore”! Iniziando da quanto scrive all'incirca all'inizio del volume: “Siamo chiamati a formare le coscienze, [e] non a pretendere di sostituirle” (p. 33).

Che, nel leggere quest'affermazione, ho avuto (come) un sussulto di gioia. A fronte, invece, di troppe esternazioni ecclesiali, pure sufficientemente recenti, di totale (o quasi) “segno contrario”.

“In ogni paese o regione [con Francesco che si rivolge, qui, alla Chiesa e alle molteplici pastorali familiari da inaugurare o incrementare, laddove già “opportune”] si possono cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali” (p. 4). [Ma] “spero [prosegue il papa] che ognuno, attraverso la lettura, si senta chiamato a prendersi cura con amore della vita delle famiglie, perché esse ‘non sono un problema, sono principalmente un’opportunità’” (p. 7). [Al pari, del resto, di quanto Egli stesso ha affermato, parlando dei migrantes, il 19 aprile 2016, definendoli “un dono” e non un “peso”]. [Con] “la famiglia [che] è il luogo dove i genitori diventano i primi maestri della fede per i loro figli [:] un compito ‘artigianale’ [con un rinvio implicito a Sennett de “L'uomo artigiano” (2008) che ritorna, nel corso dell’“Esortazione” a p. 197, allorché afferma che “l'amore è artigianale”], da persona a persona” (p. 16). [Dove] “nell'orizzonte dell'amore [...] risalta anche un'altra virtù, piuttosto ignorata in questi tempi di relazioni frenetiche e superficiali: la tenerezza” (p. 23). [Consapevoli] “al tempo stesso [che] dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte il nostro modo di presentare le convinzioni cristiane e il modo di trattare le persone hanno aiutato a provocare ciò di cui oggi ci lamentiamo, per cui ci spetta una salutare reazione di autocritica” (p. 31). [Mentre] “una delle più grandi povertà della cultura attuale è la solitudine” (p. 39). [E da qui, nondimeno – a parere sempre del pontefice –, la fragilità di tutte le relazioni odierne, di cui argomenta abbondantemente in “Amoris Laetitia”: nessuna esclusa, quale meta-testo complessivo di questo “testo”]. [Ancora:] “non condannate e non sarete condannati (Lc 6, 37, p. 100)”. [Comunque avvertiti che] “impegnarsi con un altro [...] comporta sempre una quota di rischio e di scommessa audace” (p. 117). [E con] “un serio avvertimento [...] per le famiglie che restano indifferenti davanti alle sofferenze delle famiglie povere e più bisognose” (p. 167): “perciò [sostiene vigorosamente Francesco] vorrei una Chiesa che sfidasse la cultura dello scarto con la gioia traboccante di un nuovo abbraccio tra i giovani e gli anziani!”

(p. 171). [E con] “la necessità di una formazione [pure] più adeguata per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i catechisti e per gli altri agenti di pastorale” (p. 180). [Con] “un cammino [, questo, che] è una questione di tempo” (p. 201) [: un] “cammino di cura della propria storia” (p. 214) [; e con un] “procedere a poco a poco [dove] i contributi preziosi della psicologia e delle scienze dell’educazione mostrano che occorre un processo graduale nell’acquisizione di cambiamenti di comportamento” (p. 243). [E, nondimeno, con] “un compito educativo [che] deve suscitare il sentimento del mondo e della società come ‘ambiente familiare’, [e] un’educazione al saper ‘abitare’, oltre i confini della propria casa” (p. 246). [Occorrono, dunque – prosegue il papa –,] “testimonianze luminose” (p. 257), [e] “l’apertura alla diversità delle persone” (p. 259). “Si tratta [pertanto] d’integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia ‘immeritata, incondizionata e gratuita’” (p. 267). [Laddove] “la carità fraterna è la prima legge dei cristiani (cfr. *Gv* 15,12; *Gal* 5, 14)” (p. 280). [E] “Gesù stesso si presenta come Pastore di cento pecore, non di novantanove” (p. 284) [Con] “la Chiesa [, infine, che] non è una dogana, [ma] è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” (p. 285). [Quindi:] “che cosa vuoi che io faccia per te? (*Mc*, 10, 51)” (p. 298).

Mentre a p. 54 parla anche di “sesso biologico (*sex*) [come] del ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*) [che] si possono distinguere, ma non separare” o della “dimensione erotica dell’amore”: da p. 131 a p. 133, ma pure *passim* nel corso dell’ “Esortazione”.

Un *brain storming* che non ho voluto nemmeno ordinare per temi, ma che ho lasciato fluire così, di pagina in pagina: per dar vita a un’atmosfera, prima culturale, e poi di prospettiva profetica, e nondimeno umana.

Con un impianto citazionale, quello che sostiene “Amoris Laetitia”, che si avvale di documenti e di fonti che spaziano, a dir poco, in tutto il XX^o secolo: da Pio XI (o addirittura da Leone Magno) fino a Benedetto XVI. Sino a ricorrere, ovviamente su altri versanti, e più volte, a Tommaso d’Aquino (per giungere ad Aristotele, Agostino d’Ippona, Pietro Lombardo, Ignazio di Loyola ecc.): un filosofo, un teologo, un Santo, costui, che amo particolarmente e che anch’io saccheggio, con abbondanza, nei miei scritti. Il Tommaso, in particolare, delle pagine sulla “Creazione”, in cui argomenta di un Dio che non si è ancora stancato dell’uomo (come della donna, e di ognuno di noi, nessuno escluso) e che continua la sua opera di Creazione attraverso le gravidanze delle madri attuali. Come scrive appunto Francesco.

E, in nota, il papa rinvia pure a poeti (Mario Benedetti, brasiliano), psicologi (il Fromm de “L’arte di amare”), filosofi o, comunque, teologi (quale Bonhoeffer de “La vita comune”). Certo: qualche riferimento “laico” in più, nell’oggettività relazionale dei dati e delle analisi a supporto, e nell’interdipendenza “corretta” tra scienza e fede, non mi sarebbe dispiaciuto. Ma sarebbe stato, forse, pretendere troppo. Chissà, però, se in futuro non avremo modo d’imbatterci anche in questa “contaminazione alta”, e ampiamente *educativa* per tutte le coscienze: cattoliche e laiche, fra saperi totalmente umani e saperi maggiormente legati al divino.

Un autentico laboratorio di pastorale integrata dunque, questa “Esortazione”, in cui sono rappresentati tutti i carismi e le diaconie ecclesiali (ma per questo, e in tale prospettiva, pure umane, sociali e professionali): quasi sovra-ordinandoli “laicamente”,

in un confronto aperto e sincero, e mai pregiudiziale, colla cultura di oggi e colle altre agenzie educative del territorio; un “ponte”, per l’appunto, fra la comunità cattolica, o cristiana che dir si voglia, e la società. Che non presuppone la fede quale cifra d’ingresso, ma che, a ben operare, è capace, piuttosto, di generare alla fede le persone che incontra. Così da *uscire* da sé, un’esperienza siffatta di Chiesa, per *annunciare*; *abitando* l’oggi a vantaggio del domani; *educando* alla libertà, alla responsabilità e all’autonomia generazioni e culture diverse in dialogo tra loro, dando e dandosi tempo (un “tempo qualità” almeno – scrive Francesco a p. 122 – se quello quantitativo “disteso” dovesse pur difettare). Così da non rifiutare alcunché della storia incarnata in cui ciascuno di noi vive; e donando vicinanza, e accoglienza, a ognuno, in ogni suo aspetto. Facendo sistema *ad intra* come *ad extra*, democraticamente (e, per questo, pure cristianamente), di contro a tutti gli “autismi”, le frotte e i “vizi”, le liquidità e le fragilità, che qui Francesco ben rappresenta. *Trasfigurando* il mondo, nella speranza cristiana che è certezza. O, comunque, con la Sua “prudenza celere” e con la Sua tenerezza, di cui pure all’altro Suo volume, sempre del 2016: “Il nome di Dio è Misericordia”.

Tenerezza e misericordia come i due pilastri su cui Francesco auspica, indirizza e “reclama”, che si poggi la Chiesa profetica e “innamorata” della persona: di tutte le persone, di questo nostro secolo.

Michele Corsi

La psicologia evolutiva nella Scuola della Gestalt. Le ricerche in area tedesca nel periodo 1921-1975. Macerata: EUM, pp. 190.

Dire che un volume recente colma un vuoto nelle pubblicazioni su un certo tema può sembrare una frase di maniera: non si tratta comunque di una frase di maniera nel caso del volume di Anna Arfelli Galli, che presenta le ricerche in psicologia dello sviluppo condotte in area tedesca da psicologi di orientamento gestaltista nel periodo dal 1921 al 1975. Si tratta di un materiale sicuramente poco noto agli psicologi dello sviluppo italiani, e probabilmente anche a quelli di altri paesi. Il volume, pubblicato nello stesso anno 2013 anche in lingua tedesca col titolo *Gestaltpsychologie und Kinderforschung* (Verlag Krammer, Wien), è composto di otto capitoli, non organizzati per temi ma per autori. A parte il secondo capitolo, dedicato alle prime ricerche sullo sviluppo della percezione e relativi problemi di metodo, gli altri sono centrati sui contributi allo studio dello sviluppo di studiosi di grande rilievo: Koffka, Lewin, Kaila, Meili, Gottschaldt, Metzger; l’ultimo capitolo riguarda i contributi degli allievi di Metzger nell’Istituto di Münster. L’organizzazione per autori sembra essere una conseguenza della notevole quantità delle ricerche condotte in quel periodo: nonostante l’evidente interesse degli psicologi della Gestalt per lo sviluppo, non vi è una trattazione unitaria paragonabile a quelle sulla percezione, il pensiero produttivo o la personalità. Colpisce anzi la varietà di temi di psicologia dello sviluppo trattati in quel periodo: oltre alla percezione, il cui sviluppo è per Metzger il problema basilare della psicologia evolutiva (p. 128), la

relazione bambino-adulto, l'attrazione-repulsione esercitata da oggetti esterni, l'imitazione mimica, le differenze individuali nel carattere (studiate fin dai primi mesi di vita), l'abituazione a diversi stimoli, la psicodiagnostica, lo sviluppo della collaborazione, lo sviluppo della coscienza di sé, e parecchi altri.

La varietà dei temi non produce mai, comunque, una impressione di dispersività: emergono costanti alcuni fili conduttori, il primo dei quali, messo in rilievo nell'introduzione, è il mostrare l'infondatezza della convinzione secondo cui la teoria della Gestalt sarebbe una teoria innatista, mentre, di fatto, essa si occupa della dinamica che organizza l'ordine del nostro "mondo incontrato", secondo l'espressione di Metzger. Nel volume questo aspetto dinamico è più volte sottolineato, in relazione a Lewin (l'unitarietà dello spazio di vita), Kaila, Meili e, ovviamente, a Metzger, di cui l'Autrice evidenzia i contributi fondamentali sullo sviluppo della conoscenza. Un altro tema ricorrente è il rifiuto di considerare lo sviluppo come cambiamento per stadi o fasi di singole funzioni, a favore di uno sviluppo inteso come progressiva organizzazione di strutture. Ancora, risulta costante l'osservazione del bambino studiato in situazioni concrete.

Alla fine del volume l'Autrice pone tre domande non facili, che l'esposizione di ricerche condotte per più di mezzo secolo indubbiamente fa emergere. La prima domanda è se tali ricerche hanno un valore puramente storico; la seconda è se la teoria della Gestalt ha esaurito la sua validità; la terza, infine, se l'approccio gestaltico allo sviluppo necessita di essere integrato da altre teorie. La prima e la terza riguardano in particolare la psicologia dello sviluppo, ed è la stessa Autrice che, nel corso dell'esposizione, mette in rilievo l'attualità di un problema di ricerca o di un metodo per studiarlo, come nel caso delle ricerche longitudinali di Meili sulle differenze individuali, dove una "mescolanza di metodi quantitativi e qualitativi" si rivela necessaria per lo studio di aspetti psicologici complessi, e viene sottolineato il richiamo dello stesso autore all'importanza di un confronto "critico e costruttivo" tra diverse posizioni teoriche (pp. 96-99). È ancora l'Autrice a indicare nella conclusione come i criteri metodologici siano stati adottati da altri indirizzi: in particolare, l'approccio relazionale alla persona in situazione e l'approccio fenomenologico allo studio dell'individuo in età evolutiva, con le difficoltà e le sfide metodologiche che esso comporta.

Per concludere, il volume presenta due motivi di interesse. Il primo sta nella presentazione "ragionata" di ricerche che testimoniano di un'attività scientifica di grande rilievo e impegno e che indubbiamente meritano di essere conosciute e considerate dalla comunità degli psicologi dello sviluppo. Il secondo motivo sta nell'attenzione, anche linguistica, con cui l'Autrice, profonda conoscitrice della psicologia della Gestalt, illustra e sottolinea la rilevanza di tali ricerche e dunque la loro attualità sul piano teorico e metodologico.

Pietro Boscolo

Elio Fassone, *Fine pena: ora*. Palermo, Sellerio 2015.

Nel 1985 a Torino si celebra un maxi processo alla mafia catanese; il processo dura quasi due anni; tra i condannati all'ergastolo Salvatore un pluriomicida. Il giorno dopo la sentenza il giudice gli scrive e gli manda un libro. Si stabilisce tra i due una corrispondenza epistolare che durerà 26 anni. Il libro è scritto dal giudice a distanza di 30 anni dal maxi processo e presenta le vicende personali e carcerarie di Salvatore. Nel seguito cercherò di approfondire il libro sotto la prospettiva di alcune delle virtù sociali, in particolare della fiducia e della speranza.

Inizierei dalla prima mossa quello del Presidente del Tribunale che esaurito il suo ruolo di giudice, dopo avere comminato la pena dell'ergastolo, prende carta e penna e scrive all'ergastolano Salvatore. Quale può essere il retroterra di un simile comportamento? La prima associazione è con gli atteggiamenti giovanili di "distinzione dell'errore dall'errante"; di "rispetto per la dignità della persona umana"; di "fiducia nelle risorse della persona". Per quanto riguarda il "rispetto per la persona" vale ricordare una iniziativa presa dal Presidente di dedicare un po' di tempo, finita l'udienza, ai bisogni degli imputati esclusi quelli relativi al processo. L'aspetto più rilevante relativo alla "fiducia nelle risorse umane" mi pare si manifesti fin dall'inizio della corrispondenza epistolare. Nel libro inviato assieme alla lettera c'è una frase del protagonista dal significato esplicito: "mai un uomo è interamente santo o interamente peccatore". Al paragrafo "50..e il teatro" si legge: "recitare una *parte* può significare che una parte di noi stessi è finita sepolta e questa vita mai nata aspettava.." (p.166-167). Questo tipo di fiducia presuppone una concezione della persona che è agli antipodi di quella dello stereotipo del "delinquente nato" dove l'essenza maligna agirebbe immutabile 24 ore al giorno. La dimostrazione piena della fiducia sta naturalmente nella continuità del rapporto epistolare durato 26 anni ed anche nella decisione di intensificare, dopo vari anni, il livello di profondità del rapporto interpersonale (41 "Ci conosciamo così poco").

La fiducia tuttavia ha bisogno di essere recepita per dare i suoi frutti. Dalla parte di chi la riceve deve esserci un certo terreno fertile. In Salvatore c'è una percezione di sé che da un lato appare fatalistica (*dove cammino io non può crescere l'erba..*) dall'altro è di carattere relazionale e non essenzialista. Ne è testimonianza un dialogo che si è svolto tra l'imputato ed il Presidente in uno dei colloqui concessi dopo le udienze del processo; in quella occasione Salvatore afferma: "*se io nascevo dove è nato suo figlio, magari ora facevo l'avvocato*" (42).

Attraverso la relazione epistolare, Salvatore ha la chiara percezione che possa esistere un altro tipo di vita da quella del pluriomicida e ne dà testimonianza al suo interlocutore quando scrive: "*Lei mi ha fatto capire dove sono le cose buone..(87); le condanne non insegnano nulla, anzi ingattiscono, ma lei le sue lettere insegnano tanto, sono come un libro che insegna la vita*" (92).

La relazione ha anche un aspetto esistenziale profondo che farà dire all'ergastolano: "*dalla vita ho avuto molti più dolori che gioie: le cose belle che ho avuto sono solo due, una è Rosi [la fidanzata] e l'altra è lei, tutto il resto è dolore, dolore dato e dolore subito*" (116).

La funzione della fiducia si esplica nel trasformare la passività del condannato in attività, in iniziative di apprendimento scolastico e pratico che Salvatore cerca di intraprendere una dopo l'altra: licenza elementare, media, scuola superiore; diplomi di giardinaggio, di grafica, ecc. Questa operosità alimenta la speranza di potere guadagnare permessi e spazi di libertà. Operosità e speranza sono tra loro in interazione reciproca. L'azione non sorretta dalla speranza di poterla realizzare appare sterile e sprecata; d'altro lato la speranza non investita in un'opera oggettiva, non può vivere.

Purtroppo, come è documentato nel libro, il contesto burocratico è impermeabile a questi processi di carattere psicologico; le iniziative di Salvatore sono interrotte e poi frustrate al punto da portare il condannato al tentativo di suicidio. Il contrasto tra le vicende personali del condannato e il modo in cui viene amministrata l'istituzione carceraria pare insanabile. Per questo l'autore, in quanto giurista, propone in appendice una serie di proposte legislative adatte a modificare il rapporto tra la pena e la persona del condannato all'ergastolo.

Giuseppe Galli

S. Ulivieri – L. Cantatore – F. C. Ugolini, *La mia Pedagogia. Atti della prima Summer School SIPED*, Pisa, ETS, 2015, pp. 524.

Molteplici i meriti di questo volume.

Ben rappresentati sin dal titolo e dal sottotitolo dello stesso.

Come dalla mole delle sue tantissime pagine.

Unitamente all'impegno non lieve consumato al riguardo da parte dei suoi tre curatori.

A cominciare dalla presidente pro-tempore della Società Italiana di Pedagogia (S.I.PED.) Simonetta Ulivieri e dai più giovani colleghi nei ruoli accademici: Lorenzo Cantatore e Francesco Claudio Ugolini, componenti dell'attuale Consiglio Direttivo della Società medesima, che hanno collaborato fortemente a siffatta realizzazione.

Parto dal sottotitolo: *Atti della prima Summer School S.I.PED.*

Un'intuizione felicissima, questa, di Simonetta Ulivieri, nel suo ruolo di servizio alla guida contemporanea della Società e del Consiglio Direttivo che l'affianca e la sostiene.

Quella di dar vita, con l'istituzione della *Summer School* nel 2014 (mentre siamo già alla seconda edizione, che si è svolta nel mese di luglio 2015 a Enna – e rimaniamo in attesa della terza nel 2016 e delle successive che ne seguiranno), a una *singolare e straordinaria esperienza di "comunità scientifica": pedagogica, in questo caso.*

Gli Atti qui raccolti si riferiscono, infatti, alla prima edizione tenutasi, sempre a luglio, ma dello scorso anno, a Collazzone: un comune della provincia di Perugia, in Umbria.

Riunire, cioè, gli accademici di pedagogia di diverse università italiane: professori ordinari e associati e ricercatori, insieme a dottori e dottorandi di ricerca, assegnisti ecc. (cfr., nel volume, il contributo di M. Corsi: *Dal presente al futuro*) per "raccontarsi" e "fare scuola".

Perché alcuni autorevoli Maestri della pedagogia italiana di tutti i quattro settori scientifico-disciplinari: la pedagogia generale e sociale, la storia della pedagogia e

dell'educazione, la didattica e la pedagogia speciale, la pedagogia sperimentale, riferissero a tutti i presenti (e agli assenti con questo testo) e ai più giovani in particolare (in presenza e "a distanza") il quadro anche evolutivo e personale dei propri studi e delle proprie ricerche.

Dal momento che *Abbiamo bisogno di maestri*, ben scrive Lorenzo Cantatore in uno dei tre *Saggi introduttivi* che compongono la "prima parte" del testo. Al fine di riflettere *sull'identità del pedagogista* (che è il "cuore" del titolo del primo di questi saggi, fisiologicamente e opportunamente scritto da Simonetta Ulivieri), adeguatamente declinata nei due paragrafi che lo compongono: *I pedagogisti si raccontano* e *Costruire un futuro migliore*. In specie per *Tu che farai ricerca pedagogica nel 2025*, che è il titolo del terzo saggio redatto da Francesco Claudio Ugolini.

Dove il "racconto pedagogico" si è snodato allora, e adesso in questa *summa* preziosa (che rinvia ai volumi di enciclopedia pedagogica di altissima "memoria" degli anni '60 e '70), secondo due direttrici: una asimmetrica e complementare nelle varie relazioni, e un'altra simmetrica e dialogante nel dibattito che ne è seguito.

La prima: secondo un sistema di diverse e successive "tavole rotonde" dove uno o più colleghi professori ordinari (o già abilitati all'ordinariato) delle discipline pedagogiche (una schiera folta e autorevolissima) hanno moderato e introdotto, esemplificandoli mirabilmente, i pedagogisti invitati ad auto-rappresentarsi e raccontarsi: nei Maestri avuti, nelle esperienze scientifiche e accademiche vissute e nei propri tragitti di vita anche personale, in merito ai propri ambiti di ricerca e alla propria produzione scientifica. Da qui, poi, alcuni "brani scelti" tratti dai volumi da loro scritti compongono un sintetico e finale affresco biografico-antologico di rara maestria e assoluta pregnanza icastica con cui si chiudono le diverse "parti" o "sezioni" (dalla terza all'ottava) dedicate a ciascuno dei nove prestigiosi pedagogisti in interesse.

Tra i primi (dal sud al nord del Paese, passando per molteplici atenei e scuole pedagogiche – e nello stesso ordine con cui compaiono nel volume): Maria Tomarchio, Giuseppe Trebisacce, Simonetta Polenghi, Maria Cristina Morandini, Giuseppe Zanniello, Renza Cerri, Loretta Fabbri, Lucia De Anna, Lucio Cottini, Roberta Caldin, Luisa Santelli Beccegato, Teresa Grange, Roberto Trincherò, Giuseppe Elia, Susanna Mantovani e Isabella Loiodice.

Mentre i secondi "magnifici nove" qui particolarmente "attenzionati" (un po' di sana auto-ironia non guasta mai pure nella più seria *traditio* accademica) – sempre nello stesso elenco con cui figurano riportati nel testo – sono Franca Pinto Minerva, Roberto Sani, Gaetano Domenici, Antonio Calvani, Luigi D'Alonzo, Luciano Galliani e Michele Corsi.

Con due profili biografico-antologici (di Pinto Minerva e D'Alonzo) curati rispettivamente da Rosa Gallelli e Silvia Maggiolini.

Sponsor ulteriori e co-promoter dell'iniziativa i quattro ultimi past president della Società Italiana di Pedagogia, invitati dalla presidente Ulivieri a fare da padrini e "corona" di questo felicissimo esordio scientifico e inter-generazionale (sempre in ordine di apparizione in questo volume, costituendone la "seconda parte"): Massimo Baldacci, Michele Corsi, Franco Frabboni e Cosimo Raffaele Laneve.

Past president pure altre volte chiamati dalla stessa Ulivieri, se non totalmente almeno in parte, a intervenire in altre assise e convegni della Società, a volere così rimarcare con evidenza l'assoluta linea di continuità tra la sua presidenza e quelle che l'hanno preceduta; non come atto di mera cortesia formale, ma come "segno" inequivocabile dalla forte valenza politica e comunitaria.

Chiude il testo una "nona parte" di "interventi", nel dialogo e nel confronto creatisi a Collazzone con i nove relatori, di Laura Clarizia, Enricomaria Corbi, Maurizio Fabbri, Floriana Falcinelli, Bruno Rossi, Francesca Dello Preite e Vito Minoia (sempre nell'ordine della loro pubblicazione nel volume). Contributi anche questi, tutti, meritevoli di attente lettura e considerazione e che rappresentano la cifra "in più" dell'avvenuta e positiva "commistione" di ruoli e età anagrafiche tra ordinari più giovani e meno giovani nel ruolo (i primi cinque) e due giovani "promesse pedagogiche" (gli ultimi due), così come si è realizzata in questa prima *Summer School*.

Laddove, poi, lo stesso clima umano e culturale e la stessa imponente partecipazione sono accaduti pure nella seconda *Summer School* di Enna, che ha avuto invece per tema le linee di ricerca e i gruppi costituitisi al riguardo all'interno della S.I.PED.

Mentre rimaniamo ora in attesa del terzo appuntamento e dell'argomento della terza *Summer* nel 2016.

Nel concludere, mi piace infine rimarcare la cura e l'utilità delle due pagine finali del volume nelle quali i curatori danno conto dei diversi testi che hanno generato i nove differenti profili biografico-antologici, sicché chi volesse ulteriormente leggere e approfondire è messo nelle migliori condizioni di poterli utilmente agire.

Sintetica, ma assolutamente pregnante, anche la quarta di copertina del testo, di cui riporto, a chiusura, alcune espressioni che vi compaiono, sia pure talora sintetizzandole: *il volume è rivolto non solo ai soci S.I.PED., ma a tutti i giovani studiosi che fanno ricerca in pedagogia e nell'ambito della scuola e della formazione, dagli assegnisti, ai dottori di ricerca, ai dottorandi. Una Summer School, questa prima, che, per un verso, presenta attraverso voci e pensieri di tante "scuole pedagogiche" italiane una forma di maestria condivisa importante come punto di riferimento identitario della ricerca pedagogica e, per altro, può veramente costituire l'inizio di un nuovo modello dello stare insieme e del vivere bene insieme tra pedagogisti, ma anche di un modo più sereno e partecipato di vivere la pedagogia e la ricerca.*

Allora, quale serio e onesto "messaggio finale" per i lettori di questa recensione, è un volume, il medesimo, da avere assolutamente nella propria libreria per almeno tre buoni motivi: i suoi contenuti, il modello organizzativo e procedurale degli stessi e il "valore storico" di tale autorevole rappresentazione della ricerca pedagogica italiana dell'ultimo quarantennio.

Michele Corsi

Findsen B., Formosa B. (Eds), (2016), *International Perspectives on Older Adult Education Research, Policies and Practices*, New York, Springer.

Brian Findsen is Professor of Education and Postgraduate Leader for Te Whiringa School of Educational Leadership and Policy, Faculty of Education, University of Waikato, Hamilton, New Zealand.

Marvin Formosa is Head of the Department of Gerontology, Faculty for Social Wellbeing, University of Malta, and Director of the International Institute on Ageing (United Nations - Malta).

The two Editors broke new ground in international understandings of what constitutes later life learning across diverse cultures across the world. 'International Perspectives on Older Adult Education. Research, Policies and Practices' contains 42 country/regional analyses of later life learning, the overall significance resides in insiders' conceptualisations and critique of this emerging sub-field of lifelong learning and adult education.

International perspectives on older adult education provides new analysis of what is happening in countries from Europe (14), Africa (10), the Americas (7), Asia (9) and Australasia (2), from the point of view of adult educators and/or social gerontologists in respective geographical areas. These analyses are contextualised by a thorough introduction and critical appraisal where trends and fresh insights are revealed. The outcome of this book is a brand new critique of what does it mean to be an older learner in specific nations, and the accompanying opportunities and barriers for learning and education.

Each chapter includes conceptual analysis, historical patterns of provision, policy developments, theoretical perspectives, research studies, challenges faced by countries and "success stories" of later life learning. The resultant effect is a huge portrayal of a vast array of learning that occurs in later life across the globe.

This book addresses to academics, researchers, practitioners and advanced post-graduate students. The publication is intended to be a country-specific account of the practice of older adult education (education for the 50 plus learners) that asks the following questions: *what is the state of older adult education in your country? Where is the practice of older adult education going? What are the key debates/issues that comprise this area of education practice?*

An 'International Perspectives' publication delivers a retrospective and prospective overview of older adult education, one that looks at the past, present, as well as the future. Therefore, an 'International Perspectives' publication should therefore be a *map* of the focus in question: what defines present current in older adult education, what signs/indications are there for new directions? The key defining principles of a contribution should then be: breath, depth and multiplicity, illuminating the themes, whilst also identifying some of the inherent problems.

Moreover this book has a pedagogic function because it offers new insights on the perspectives, directions, dimensions, forms and methods of older adult education.

Each contribution is intended to answer the following questions as regards older adult education in their country:

- What historical formations have influenced the development of older adults' learning?
- What does older adult learning look like today (its key characteristics, structure and organization, and relevant legislation)?
- What key concepts and/or theoretical perspectives have guided the implementation of older adult learning?
- How has the development of opportunities for older adults been assisted/impeded by the state?
- Which groups in society benefit the most from the existing system and why?
- What key issues and problems face educators in sustaining older adult education?
- What does the future look like for older people's learning?

This book matches multiple readership categories. While it will appeal as an academic text (based on scholarly and analytical processes), it will entail some components of a research report (such as statistics of participation in specific countries), and some policy development elements (as the provision of older adult education is usually a governmental responsibility located in a policy framework). Its appeal goes beyond the specific countries in which the issues are addressed as they are intended to be illustrative of the treatment of issues rather than definitive. Moreover it consciously moves away from the dominance of US and UK-based descriptions/analyses of educational gerontology to embrace countries of diverse ideologies, size and extent of urbanization/industrialization.

Rosita Deluigi